

## Interviste/Interviews

**Angela Ales Bello**, filosofa italiana, fondatrice e direttrice del Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche con sede a Roma. Già professoressa ordinaria di Storia della filosofia contemporanea presso la Pontificia Università Lateranense.

*La nostra rivista Mente e Cura, ormai edita dal 2009, ha avuto il piacere di essere presentata dal prof. Callieri, insieme al prof. Aversa ed altri, allora riuniti all'Istituto degli Affari Sociali, quando esisteva (l'antico istituto di Medicina Sociale che sta sul Lungotevere) e lì abbiamo presentato il primo volume. La rivista si propone di mettere insieme questi due elementi, mente e cura, e lo fa appellandosi a tutto quello che è il corredo culturale di cui bisogna tener conto: sia l'aspetto neuroscientifico che è fondamentale per l'aggiornamento, sia con tutto quello che corrisponde al bagaglio culturale, che vuol dire cura, di qualche cosa che non può fare a meno degli spazi teorici, dell'impostazione anche di pensiero che c'è dietro l'intervento di cura. Noi abbiamo sempre cercato di privilegiare, ad ogni numero, alcune persone significative dell'ambito culturale, scientifico, per poter poi intervistarle e avere dalla loro viva voce delle risposte sui temi che può riguardare la nostra rivista, come la psicoterapia. Ma vogliamo sempre di più illustrare, migliorare questo aspetto arricchendolo di contenuti. Quindi, sicuramente, uno dei punti cruciali da cui noi partiamo è quello dell'incontro tra la filosofia e la psichiatria - che è poi quello da cui poi son venute fuori tutte le formule di commistione per poter andare e venire - perché, come lei ci insegna, nessun intervento può aver luogo in modo efficace se non segue un processo accurato di pensiero ed è consapevole, soprattutto, di quale pensiero c'è dietro l'intervento. Nel momento in cui noi siamo consapevoli di quello che stiamo usando, degli strumenti che stiamo usando, poi possiamo fare una verifica, avere la sicurezza di certi risultati.*

**Lago:** Gentile Professoressa Ales Bello, innanzitutto la ringrazio per aver accettato di incontrarci. La prima domanda che le poniamo - poi i colleghi qui possono contribuire con altre domande nel corso dell'esposizione, se lo ritengono opportuno - è: quali sono a suo avviso gli attuali rapporti tra filosofia e psichiatria?

**Ales Bello:** Non sono molti, nel senso che la psichiatria - se ci riferiamo alla cultura occidentale intesa nel senso più ampio - è di impostazione positivista e continua ad esserlo, prevalentemente dal punto di vista quantitativo. Sappiamo, però, che, da un lato, la rivoluzione freudiana, (importantissima secondo me, perché ha sganciato la lettura della psiche dall'impostazione strettamente positivista, anche se rimangono in essa alcuni residui di Positivismo) e dall'altro, la psicopatologia fenomenologica, tendono a contrastare l'interpretazione dell'umano di tipo positivista. Esiste, infatti, un'antropologia di impostazione positivista che non è chiaramente esplicitata nella psichiatria e che è "riduttiva", in quanto ritiene che la psiche sia legata fortemente alla struttura anatomica dell'essere umano. Anzi meraviglia molto - forse questo potrebbe essere interessante - che si usi il termine 'psiche', che è un termine antico, di origine greca e che significava, secondo l'etimologia indoeuropea: 'soffio vitale che viene dalle acque divine'.

**Tropeano:** Mi viene in mente un dibattito con Lago, tra noi e Luigi Aversa, nel momento in cui si doveva decidere il nome della rivista. E lui ci disse: "Perché non avete messo 'Psiche e Cura'?"

**Ales Bello:** In realtà, io non avrei usato 'mente'. Tuttavia, condivido la validità della scelta perché intendo mente non come *mind*, piuttosto come *mens* in senso tomista; il termine latino equivaleva a intelletto (*mens sive intellectus*), un aspetto importante dell'umano.

**Lago:** Ancora di più, io ho trovato che la radice *mind* si riferisce ad una parola anglosassone che vuol dire 'uomo'...

**Ales Bello:** Sì, *man*, che è specificamente umano. Allora, per ritornare alla sua domanda: io stavo dicendo che, da un lato, c'è la psichiatria legata al Positivismo e, dall'altro, ci sono dei tentativi di proporre un'antropologia diversa alla base della psichiatria. La prospettiva largamente freudiana-jungiana considera fondamentale la psiche. Vorrei proporre una

riflessione su questo termine: per comprendere cosa vuol dire psiche nell'epoca contemporanea, in riferimento alle questioni che stiamo dibattendo, bisogna tornare al rapporto Platone-Aristotele. In Platone la psiche aveva un'origine divina, secondo l'originaria etimologia della parola che ho prima indicato, quindi, era legata ad una dimensione divina dell'umano, e i latini la chiamavano "anima". In Aristotele il termine assume il significato di un principio puramente razionale. Ma dov'è la prova che queste due interpretazioni possono farci luce sull'uso del termine nella psicologia/psichiatria contemporanea? Nel fatto che i Padri della Chiesa, conoscendo bene la differenza fra Platone e Aristotele - cioè i due modi di usare il vocabolo "psiche" - propongono un terzo elemento, aggiungendolo a quello di psiche in senso aristotelico, il *pneuma*. Perciò per loro l'essere umano è formato da: corpo - psiche - pneuma. Che cosa accade? Il termine *pneuma* si perde, logicamente, nelle posizioni positiviste, perché non ha senso una dimensione spirituale legata al divino, esso è eliminato. Per cui rimane l'uso aristotelico, io direi anche debole rispetto ad Aristotele, perché in Aristotele la psiche aveva una funzione metafisica, che qui ha perso del tutto; infatti, si è ridotta esclusivamente ad un epifenomeno di una funzione corporea. C'è un tentativo che mi sembra interessante da parte di Freud e poi soprattutto di Jung, consistente nel dare alla psiche una connotazione che non è più strettamente legata alla fisicità. La fenomenologia propone un altro tipo di antropologia, completamente diverso: Husserl torna alla tripartizione di origine medievale dimostrando che l'essere umano è formato da corpo - psiche - spirito/*Geist* e il *Geist* sarebbe pneuma. In fondo *Geist* è *pneuma*, anche se non ha immediatamente quella struttura di origine divina, quell'aspetto metafisico che aveva nella tradizione dei Padri della Chiesa. Ma non possiamo stabilire chi ha ragione nell'ambito della psichiatria, se non affrontiamo in prima istanza la questione antropologica. Essendo questo il compito della filosofia, la psichiatria dovrebbe rivolgersi ad essa.

**Tropeano:** Quando lei ha parlato di rivoluzione freudiana, mi ha fatto ricordare una cosa che mi piacque molto leggere, il discorso che fece Thomas Mann, in occasione del compleanno di Freud, dove dice: "attenzione, molti di voi pensano che sia, quella di Freud, un'antropologia

fisica..." mentre Thomas Mann fu il primo a dire che c'è una rivoluzione antropologica già in Freud, che è un argomento molto dibattuto...

**Ales Bello:** Sì, sì è vero... Anche se dal mio punto di vista la posizione freudiana non è del tutto convincente, perché rimane una sorta di determinismo psichico. E questo è l'aspetto positivista in Freud, però il tentativo di fare della psiche una dimensione autonoma rispetto alla fisicità è presente e, quindi, l'essere umano non è riducibile alla sua componente fisica.

**Lago:** Bene. Passiamo alla seconda domanda. In passato abbiamo avuto il contributo di numerosi psichiatri fenomenologi, come il compianto Bruno Callieri, intesi ad arricchire l'osservazione dei fenomeni presenti nelle personalità disturbate. Ai nostri giorni, non crede che il ruolo della psichiatria fenomenologica possa essere occupato da una psicoterapia consapevole dei percorsi dell'antropologia fenomenologica?

**Ales Bello:** Muoverei da un'osservazione preliminare: ci sono due termini che secondo me devono essere analizzati: diagnosi e terapia. Sono due aspetti diversi, anche se complementari. Gli strumenti diagnostici sono i criteri interpretativi che, a mio avviso, dovrebbero nascere da una antropologia. Se scegliamo la psicopatologia fenomenologica - non solo quella di Callieri, ma anche di Binswanger e di altri - dobbiamo constatare che il loro tentativo non è soltanto diagnostico: in primo luogo è diagnostico, perché devono orientarsi sul tipo di disturbo eventualmente presente, poi è necessario l'intervento terapeutico che tenderebbe - e questo lo dico anche contro di loro, in un certo senso - che tenterebbe a ricostruire una sorta di 'normalità'. Essi non accetterebbero ciò, perché 'normale' si contrappone ad 'anormale', con il rischio di intendere qualcosa di inferiore, mentre giustamente coloro che hanno disturbi sono tutti esseri umani. Allora io direi una cosa più debole, ma forse più efficace: noi condividiamo uno stile di esperienza, secondo l'indicazione di Husserl, lo stiamo condividendo. Se questo stile di esperienza non è condiviso da alcuni, allora notiamo che questi hanno uno stile di esperienza diverso. La constatazione di tale diversità non significa che noi li dobbiamo emarginare, perché, appunto, hanno questo stile di esperienza diverso - nel passato ciò è spesso accaduto - ma siamo interpellati a confrontare, in fondo, uno stile di esperienza prevalente e uno diverso, proprio in funzione di una terapia.

Qual è l'obiettivo? In primo luogo, ristabilire un equilibrio individuale, che non significa in ogni caso ricostruire uno stile di esperienza comune in assoluto - e questo mi sembra un primo passaggio importante - tuttavia, se è possibile riuscire a far condividere lo stile di esperienza comune, credo che sia una conquista.

**Tropeano:** Sì certo, il discorso è estremamente interessante... mi stanno venendo tante idee. Il dibattito è se un'impostazione... Tutti dicono: la fenomenologia è...

**Ales Bello:** Ma non sanno che cos'è! (Detto tra noi: forse è un'osservazione cattiva!)

**Tropeano:** ... una rassegna di esperienze vissute...

**Ales Bello:** Ma no! Non è quello... non è soltanto quello...

**Tropeano:** ... poi esiste una fenomenologia terapeutica, una psicoterapia fenomenologica...

**Ales Bello:** Ma sì! Basta leggere Binswanger! Che cosa voleva fare? Cercava di riportare le persone che si rivolgevano a lui a trovare un loro equilibrio interiore e a condividere lo stile di esperienza attraverso la riattivazione della loro forza vitale: questa è terapia, permettetemi! Nei casi in cui questo non è possibile, diceva Binswanger che bisognava rispettare la persona, ... il famoso caso di Ellen West ... ha lasciato che morisse, perché ciò era coerente con la scelta di questa persona...

**Tropeano:** Grande trauma di Binswanger...

**Ales Bello:** Certamente! Ma anche azione comprensibile, perché quella persona era "costretta" a vivere rimanendo nella casa di cura, invece tenuta fuori, poteva decidere di suicidarsi...

**Lago:** E purtroppo questo è un caso che è stato molto discusso...

**Ales Bello:** Lo so! Perché dal punto di vista morale si pone la grande questione: lo capisco perfettamente! Soltanto che Binswanger interpretava la depressione come caratteristica di un'esistenza mancata; quindi, è chiaro che l'esistenza mancata non poteva essere ricondotta ad uno stile di esperienza comune, mentre in altri casi - basta leggere la *Fuga delle idee* o altre opere di Binswanger - si vede che è possibile superare alcuni disturbi abbastanza tranquillamente...

**Lago:** Con la terza domanda torniamo un po' a riprendere la prima. Perché, secondo lei, vorremo sapere, psichiatria e filosofia sono diventati due termini distinti o in qualche modo è possibile riunirli e se sì, perché?

**Ales Bello:** Sì, ma non per qualsiasi filosofia, stiamo parlando di una filosofia fenomenologica. Quello che diceva Husserl, in fondo, allo psicologo - non si rivolgeva allo psichiatra perché non parlava delle psicopatologie - allo psicologo diceva: "Se tu riesci ad assumere completamente il metodo fenomenologico, la tua psicologia sarà una psicologia trascendentale e, quindi, una fenomenologia". Questa è la conclusione della *Crisi delle scienze europee*. Allora diciamo la stessa cosa: "Tu fai il tuo mestiere che richiede dal punto di vista della tua preparazione un'antropologia fenomenologica che poi, naturalmente, applicherai nel tuo ambito specifico e, se fai ciò, tu sei anche un fenomenologo". Vedo che questo accade in Brasile nell'ambito della psicologia. Gli psicologi brasiliani accettano la interpretazione fenomenologica dell'antropologia e, quindi, sono tutti fenomenologi e sono filosofi, cioè capiscono l'importanza dell'aspetto filosofico...

**Lago:** E non è un caso che Basaglia ebbe una certa accoglienza proprio in Brasile l'ultimo anno prima di morire. Ci sono le *Conferenze brasiliane*, che dimostrano che lasciò una risonanza in Brasile che evidentemente...

**Ales Bello:** E' un terreno molto fertile! L'unico al mondo, che io sappia, che accoglie la fenomenologia sicuramente nell'ambito psicologico, ma anche in quello psichiatrico. Conosco a San Paolo psichiatri fenomenologi - non so quanto sia estesa la cosa in tutto il Brasile - ma dal punto di vista della psicologia il lavoro che io sto facendo da 16 anni ha dato frutti straordinari... nelle università statali, in posti diversi, da Porto Alegre a San Paolo e oltre.

**Tropeano:** Mi incuriosisce questa abitudine in Brasile: dove attinge questa disponibilità della psicologia brasiliana alla cultura fenomenologica... qualche piccolo episodio...

**Ales Bello:** Io osservo una cosa: i brasiliani hanno avuto una esperienza positivista terribile! E in certa misura c'è ancora una mentalità positivista. Però, la mentalità del popolo non si accorda con il Positivismo. E' lì il punto. E' quello che diceva la Stein: si tratta del carattere del popolo, che non coincide con l'individuo, infatti, diciamo: 'i tedeschi sono così',

intendiamo dire, 'prevalentemente c'è una certa mentalità!' Come 'gli italiani sono così', constatando che ci sono alcune caratteristiche peculiari. Il popolo brasiliano non è un popolo positivista, è un popolo estremamente umanista. E per questo nell'ambito della psicologia parlano in gran parte di *pesquisa qualitativa*, che è una ricerca qualitativa, contro i criteri quantitativi. Quando ho sentito che loro cercavano in questa direzione, ho pensato: "Ah, ma questo è il programma di Husserl e della Stein!" E ho parlato loro di questi filosofi ed essi si sono interessati alla cosa. Perciò ho sempre insegnato nelle facoltà di psicologia - sì, ho anche contatti con i filosofi - chiaramente, però, con gli psicologi ottengo i successi maggiori! Non miei, attenzione! - non mi importa personalmente - ma della fenomenologia.

**Lago:** A questo punto un'altra domanda che ancora di più entra nel merito: quale pensa che possa essere l'attuale contributo della filosofia in campo psicoterapeutico?

**Ales Bello:** Se noi diamo al termine psicoterapia un significato molto ampio, proprio etimologico, senza specificazioni ...

**Lago:** "senza aggettivi"...

**Ales Bello:** ... "senza aggettivi". Allora possiamo, se vuole, addirittura riflettere sulla filosofia in quanto tale, non solo fenomenologica, cioè sull'attitudine filosofica nell'ambito di una terapia della psiche: questo sarebbe l'obiettivo della consulenza filosofica. Penso che possa essere una cosa positiva, se il consulente è una persona equilibrata, ... Purtroppo debbo aggiungere che non accade sempre così. Intendo equilibrato, nel senso: sa, non solo dire quello che pensa, ma anche criticamente mettersi di fronte a quello che pensa, cioè non assolutizzare la sua posizione in modo radicale o imporla; quindi è un lavoro, secondo me, molto difficile... (Io sono docente nel Master di Consulenza Filosofica dell'Università di Roma Tre e so che è un compito delicatissimo...)

**Tropeano:** Su questo tema ricordo un dibattito fra inglesi, mi sembra dell'università di Derby, sull'*International Journal of Psychotherapy*, riguardo a porsi in una posizione critica. La psicologia e la psicoterapia conoscono un atteggiamento positivo, molte volte, nei confronti della filosofia...

**Ales Bello:** E' la domanda su "Che cosa sto facendo? Cosa sto facendo rispetto anche all'altro?"... E questo ha una funzione terapeutica, secondo me...

**Tropeano:** ... è autoriflessiva ...

**Ales Bello:** ... è autoriflessiva e sviluppa anche la conoscenza di sé... Proprio stamattina durante la mia lezione parlavo del γνῶθι σεαυτόν di Socrate, per dire che la filosofia è nata, in fondo, basandosi su quello che Husserl definisce il paradosso "io", cioè di essere contemporaneamente soggetto e oggetto della ricerca. E questa è una cosa interessante. Quindi la filosofia, a meno che non proponga le tesi estreme del pensiero debole (ma anche in quel caso, tutto sommato) ha una funzione di per sé terapeutica. Nella terapia il problema è che bisogna saggiare la saldezza della psiche individuale, perché, altrimenti, si possono fare anche dei danni. Allora l'abilità sta nel valutare la saldezza della psiche che si ha di fronte. Nel caso della fenomenologia abbiamo detto che propone un'antropologia che riesce a cogliere gli aspetti più raffinati della struttura dell'umano, entrando in questa struttura e mettendo in evidenza attraverso le esperienze vissute ciò che è l'essere umano, cioè come è costituito singolarmente e ciò che condivide anche con gli altri. Condivide, appunto, le caratteristiche fondamentali dei vissuti, e quindi, è importante il passaggio dai vissuti particolari all'universalità dei vissuti, quelli che noi chiamiamo i 'vissuti puri', perché sono lo specchio di ciò che noi viviamo singolarmente e che può essere condiviso da tutti: si tratta della struttura trascendentale dei vissuti. Sottolineare questo risultato dell'indagine fenomenologica credo che possa essere molto utile proprio nell'ambito della terapia. Stamattina leggevo un testo, che forse potete trovare interessante, in cui Husserl confessava che la psicologia gli ha aperto la strada per la fenomenologia: si tratta di un testo da lui stenografato nel 1917, trascritto in seguito dalla Stein. E' la psicologia che ha aperto la strada alla fenomenologia, per cui ascoltando Brentano, che parlava degli stati psichici, di 'cosa c'è dentro l'essere umano' ... Husserl è entrato da lì nella soggettività; quindi, l'analisi della dimensione psichica è certamente importante.

**Lago:** Riconfermiamo l'interrelazione tra filosofia e psicoterapia. E a questo punto possiamo rivolgere a lei, che è così competente, un'altra

domanda: in che modo, secondo lei, la filosofia del Novecento ha influenzato la nascita della psicoterapia moderna?

**Ales Bello:** Credo che sia il punto di arrivo di una domanda che la storia della filosofia occidentale si è sempre portata con sé, perché si dice che la riflessione sul soggetto umano inizia nell'Età Moderna, ma io non credo che sia così! In quell'età c'è una tematizzazione particolare di questo problema, ma per sostenere che sia antecedente basta leggere Eraclito e Parmenide, quando si scambiavano le accuse, l'uno: "Tu sei a due teste" e l'altro: "Io ho capito la verità". Questo vuol dire: "Come facciamo noi a conoscere?" "Chi siamo noi che conosciamo?". Quando Eraclito dice: "Non sono io ma è il *logos* che parla in me", questa è una riflessione sull'umano straordinaria.

**Tropeano:** "Per consultarmi ho bisogno di chiedere un consiglio, ma devo interrogare me stesso".

**Ales Bello:** Certo, quindi, la filosofia nasce basandosi sulla capacità autoriflessiva dell'essere umano. Nell'Età Moderna forse la cosa più interessante è che si comprende sempre meglio l'importanza della domanda sull'umano, tuttavia, ciò si trova anche in Aristotele o in Tommaso D'Aquino. Se non sagliamo le nostre possibilità conoscitive - pensiamo a Kant - non possiamo capire come conosciamo le cose, cioè se non conosciamo noi stessi non possiamo capire come conosciamo le cose. Questo è tematizzato nell'Età Moderna.

**Zippel:** ... in Agostino c'era già ...

**Ales Bello:** E' proprio quello che stavo dicendo: c'era già in Agostino! ... Non è una novità, è un'insistenza, una tematizzazione, un metodo che inizia proprio con questa domanda ... ma forse sono andata fuori tema ...

**Lago:** E' chiaro che si sta configurando come la conoscenza...

**Ales Bello:** Ah ecco, dicevo: nel Novecento si porta alle estreme conseguenze la partizione del sapere, direi. Di solito didatticamente uso l'immagine dell'albero con i rami: cioè nella cultura occidentale, in quella europea fondamentalmente, per intenderci, in fondo, il tronco era la filosofia che conteneva tutte le domande. Quando nell'Età Moderna, per primo Galilei emblematicamente ha separato il ramo delle scienze dalla natura, è cominciata una ramificazione; e da allora si sono divisi i vari ambiti di ricerca che prima avevano invece una struttura unitaria, per cui la

psicologia raccoglie l'eredità dell'ambito gnoseologico-metafisico dell'umano. E ciò è interessante, perché noi stiamo parlando della psicoterapia e stiamo anche un po' confondendo - ma lo sto dicendo a me stessa - perché dobbiamo distinguere la psicologia in quanto psicologia, dallo studio della psiche con i suoi disturbi, che sono due cose diverse. Normalmente ciò non si mette in evidenza. Ci può essere un'analisi strettamente psicologica, anche su basi fenomenologiche, se vogliamo, che riguarda lo stile dell'esperienza comune, che non richiede una patologia, tanto è vero che se andiamo nelle Facoltà di Psicologia troviamo la disciplina 'Psicologia Generale': è la psicologia che riguarda tutti gli esseri umani. Quando parliamo di terapia, invece, presupponiamo che vi sia una patologia. Ma perché c'è questo cortocircuito fra le due discipline? Credo che ci sia, perché (mi sono ulteriormente convinta di ciò tenendo lezioni su questo argomento, infatti, quest'anno svolgo il corso su 'psicologia e fenomenologia' qui all'Università "Antoniano") è chiaro che capiamo meglio lo stile dell'esperienza comune se facciamo esempi tratti dallo stile dell'esperienza "diversa", addirittura, caratteristici dell'esistenza "mancata", come definiva i casi patologici gravi Binswanger. Noi comprendiamo meglio cosa significa 'vedere', se diciamo: "il cieco non può vedere".

**Zippel:** Questo è un metodo che è stato utilizzato moltissimo anche nello studio della soggettività, dove si studiano delle esperienze di deficit...

**Ales Bello:** Dei deficit, ma viene spontaneo...

**Zippel:** Vorrei capire però come dovrebbe funzionare il 'Sé normodotato'.

**Ales Bello:** Esattamente! ... Mi rendo conto anche personalmente che è inevitabile il confronto fra le due situazioni, perché si dice: "allora manca ... non c'è ... non funziona allo stesso modo"; è chiaro che il confronto tra la psicologia, ma anche in fondo la fenomenologia, che si interessano dello stile dell'esperienza comune e le patologie avviene su un confine molto labile. Tanto è vero che la cosa interessante è che la fenomenologia ha avuto più successo nella psicopatologia che non nella psicologia. E questo è la prova di quello che stiamo dicendo.

**Lago:** *Le Tre forme di esistenza mancata*, infatti, si riferiscono a questo...

**Ales Bello:** Sì. Ora ci sono anche tentativi, soprattutto negli Stati Uniti - c'è Amedeo Giorgi, che io ho conosciuto, e la sua scuola - però, loro si

fermano a 'riduzione ed essenza', cioè non fanno una riduzione trascendentale. Binswanger ne è capace invece!

**Zippel:** C'è stato il tentativo di Merleau-Ponty di fare fenomenologia in un senso più moderno.

**Ales Bello:** Ha cercato, sì... però non l'ha poi portato a termine.

**Lago:** Mi fa molto piacere che avete preso questa piega... la domanda successiva prevista era: quali sono, a suo avviso, i filosofi che uno psicoterapeuta moderno dovrebbe approfondire per poi svolgere appieno il suo compito professionale?

**Ales Bello:** Ma io direi, fondamentalmente come base teorica di stile delle esperienze, Husserl. Non c'è niente da fare, perché gli altri sono epigoni. Poi nell'applicazione, forse potremmo dire Merleau-Ponty... ma citerei anche la Stein, Edith Stein: perché lei aveva una sensibilità particolare per la psicologia e conosceva bene la psicologia del tempo, conosceva tutti gli psicologi...

**Tropeano:** ... ne parlavo prima con loro, e domani avrò occasione di incontrare un filosofo ungherese, si chiama Alexander Batthyány, che ha scritto molto su Rudolf Allers, che è stato un grande amico della Stein...

**Ales Bello:** Sì, è vero... Allers, sì...

**Tropeano:** ... curioso tipo antifreudiano, poi laureatosi, ne parlavamo, con Gemelli alla Cattolica di Milano...

**Ales Bello:** Ah sì? ... Interessante, questo mi interessa molto, perché mi stavo domandando quale fosse la posizione di Gemelli con la fenomenologia...

**Tropeano:** ... tornando a Batthyány: bizzarro tipo, lui si definisce un 'antiriduzionista' e ha scritto un libro di critica degli esperimenti di Libet, su ciò che preclude all'azione, sull'intenzione... la famosa mobilitazione di aree cerebrali che precede la consapevolezza di agire, di voler fare un'azione. E poi ha scritto due libri, di cui non ricordo il titolo, uno su Rudolf Allers, psicologo cattolico e racconta la storia di quest'uomo...

**Ales Bello:** Bisogna approfondire, allora... Grazie!

**Tropeano:** ... ad un certo punto bisticcia, partecipando a quei primi seminari di Abraham, poi va verso altre patrie... poi improvvisamente verso gli inizi degli anni '30 sceglie Agostino Gemelli e si laurea nel '34 in

psicologia... Batthyány, tanto per capire il personaggio, è allievo di Viktor Frankl.

**Ales Bello:** Siamo dunque sul versante cattolico...

**Tropeano:** molto cattolico, sì... tipo bizzarro...

**Ales Bello:** Ma la posizione di Gemelli mi interessa... poi Gemelli era un positivista, in fondo...

**Lago:** Sì, era un positivista. A questo punto affrontiamo un campo molto importante e sicuramente molto conosciuto dalla professoressa: il termine 'empatia' è molto apprezzato, almeno da tutti coloro che si occupano di psicoterapia...

**Ales Bello:** Sono... come si dice? ... Sono dei ladri! (ride).

**Lago:** Qual è in tal senso il contributo che Edith Stein ha dato al concetto relativo e alla sua valenza in psicoterapia?

**Ales Bello:** Premetto: né Husserl né la Stein hanno mai parlato della patologia, nella Stein si può trovare qualcosa, ma si può trovare qualcosa proprio, diciamo, come deficit dello stile dell'esperienza, ma non disturbi o patologia: questo, perlomeno, per quanto ne so io... (poi non si deve mai assolutizzare, perché possono essere scoperti altri scritti, per cui bisogna sempre precisare 'per quanto ne so io'). In realtà, la Stein ha avuto un grande merito, quello di aver scritto una tesi di dottorato sull'empatia, in maniera molto chiara. Però l'impostazione di fondo è quella di Husserl, perché dal 1905 fino a quando è morto ha scritto sul tema della *Einfühlung*, quindi era lui all'origine e la Stein lo ha sempre riconosciuto, era molto onesta. Lei era una persona molto intelligente, quindi quando coglieva l'importanza di un campo d'indagine, lo sapeva ben analizzare e poteva fare un'analisi da sola, però, l'idea dell'analisi proviene da Husserl; non solo il metodo dell'analisi, ma l'idea dell'argomento viene da Husserl. Tanto è vero che dal punto di vista delle traduzioni è accaduto questo, che Filippini ha cominciato a tradurre 'entropatia'... e aveva anche ragione, perché dobbiamo coniare un nuovo termine: non esiste in italiano; e se non esiste vuol dire che non ne abbiamo la nozione, questa è una cosa gravissima (ride). Nella Stein lo stesso termine *Einfühlung* è stato, purtroppo, - da me, da noi, dal gruppo dei nostri collaboratori - tradotto 'empatia', perché abbiamo detto: "quanto è brutto questo termine entropatia!". Abbiamo pensato allora: "traduciamo con 'empatia'". Ma questi furbacchioni

statunitensi hanno cominciato ad usare *empathy*, - ad esempio Kohut - riferendosi ad una cosa completamente diversa da quella intesa dalla fenomenologia, che non c'entra niente! Perché la fenomenologia con il termine empatia indica la capacità che noi abbiamo di sentire quello che l'altro vive, ma ... attenzione, questo è un discorso difficile che ho cercato di spiegare agli studenti oggi, ma che è difficile ... in Husserl e nella Stein il termine *Erlebnis* (vissuto) è di due tipi: 1) vissuto mio, individuale, mio! 2) struttura universale di questo mio vissuto universale, essenza del vissuto. Noi abbiamo coscienza di vissuti puri, come essenza di vissuti, e di vissuti personali: quando io dico 'gioia', è la mia; però, se lei mi dice 'gioia' io la capisco, ma non vivo quello che lei sta vivendo, capisco 'la gioia', vissuto puro ... è Platone, c'è Platone dietro quest'analisi. D'altronde Husserl diceva: "Se parlo delle essenze mi accusano di platonismo, ma se ci sono le essenze non è colpa né mia né di Platone". E quindi, è l'essenza della gioia che noi conosciamo e riconosciamo nell'altro. Nell'altro non cogliamo quello che sta vivendo, cogliamo tramite il vissuto puro quello che lui sta vivendo. E' questo l'*Einführung* e non significa immedesimazione, simpatia... "Mi sta pure antipatico quello, però io lo capisco" ...

**Lago:** Per esempio, a questo punto, che cosa ne pensa lei della recente, ormai annosa scoperta di quell'area del cervello chiamata dei neuroni specchio...

**Ales Bello:** Abbiamo scritto un libro su questo argomento!

**Lago:** ... laddove si dice che in fondo si tratta di un'imitazione di ciò che si vede fare all'esterno, quindi anche dei sentimenti che si vedono?

**Ales Bello:** Non c'è nessuna imitazione! Allora, mi faccia capire: su una *tabula rasa* come si può - questa è la tesi di Locke - come può la *tabula rasa*... c'era anche quell'altro francese... Condillac... Scusate, non sta né in cielo né in terra! Se noi non avessimo la potenzialità di riprodurre una cosa non la riprodurremmo mai. Non ha senso! La questione dei neuroni specchio secondo me è diversa. Io propongo un'interpretazione che, lo so, forse non è condivisa: il cervello è uno strumento, come il pianoforte che è - al contrario di quello che dice quel suo amico che prima citava - che è sollecitato da qualche cosa d'altro. E' chiaro che, se questo qualcosa mi sollecita, il mio cervello funziona. Allora se io stessa dico: "Voglio accendere la luce", è chiaro che il mio cervello recepisce "Voglio

accendere la luce" e quindi fa un movimento ... fa un movimento che mi consente di aprire la mano e di poter accendere la luce. Ma non è che dal cervello viene il "Voglio accendere la luce" ... Non è possibile!

**Lago:** Come per il pianoforte, dipende da chi lo suona...

**Ales Bello:** Esattamente!

**Lago:** Com'è esattamente così!

**Ales Bello:** Infatti, noi abbiamo parlato con questi neuroscienziati: in particolare con Gallese, egli diceva: "Io registro...". Veramente il più onesto era l'altro ricercatore, amico suo, Leonardo Fogassi, che è venuto tante volte a tenere lezioni all'Università Lateranense, che diceva: "Noi in fondo registriamo che avvengono delle cose a livello cerebrale: perché avvengono, come avvengono, noi non possiamo saperlo. Onestamente non possiamo sapere, che cosa fa accendere il neurone". E' chiaro che loro non affermano che si tratta di un'autoaccensione. Non tendono a dire che da lì deriva tutto... Ci sono altri che invece sostengono questo: che il cervello è la fonte. Ma che il cervello sia la fonte è un'interpretazione materialistica... chiaramente!

**Lago:** E quindi tornando al concetto di empatia secondo Edith Stein, mi sembra di avere colto leggendo questa celebre e bellissima tesi, che, come lei accennava prima, il raggiungimento dello stato empatico per Edith Stein si ottiene per diversità e non, come è stato inteso nel corso degli anni passati, per immedesimazione...

**Ales Bello:** Non per immedesimazione, al contrario. Cioè io posso essere tristissima e vedere una persona che ha gioia e riconoscere la sua gioia.

**Lago:** E' verissimo. E' la differenza di potenziale quindi che mette in evidenza...

**Ales Bello:** Guardi, potrebbe anche essere la sintonia. Non è detto che sia sempre la differenza. Potrebbe essere anche la sintonia. Noi abbiamo tutti e due gioia per una cosa, ma quando ce la comunichiamo vuol dire che noi abbiamo vissuto un'esperienza che ha la stessa struttura, tuttavia ognuno la vive a suo modo.

**Lago:** Certamente.

**Ales Bello:** La Stein parla anche di un vissuto comunitario - questo è molto interessante! - che sarebbe la questione della *Gemeinschaft* di Husserl. Dice che noi possiamo vivere tre cose: il mio vissuto della gioia; il vissuto puro

di gioia, di cui abbiamo coscienza, appunto, ma abbiamo coscienza anche dell'altro; e la coscienza che questo vissuto, in questo momento non è solo mio ma è di tutti, che sarebbe il vissuto comunitario...

**Lago:** 'Collettivo', diciamo...

**Ales Bello:** 'Collettivo'. Però questo vissuto collettivo vive sempre nei singoli come collettivo, cioè non sta da un'altra parte.

**Lago:** Esattissimo! In questo senso andrebbe ad ammettere l'idea dell'inconscio collettivo di Jung, che precederebbe l'individuo...

**Ales Bello:** Sulla questione dell'inconscio il discorso è molto complicato, perché ... noi abbiamo parlato di coscienza, però ci sono delle dimensioni che i fenomenologi chiamerebbero subconscie o preconscie non inconscie, e che sono passive. La coscienza è un livello importantissimo, però, ci sono dimensioni che precedono la coscienza e che devono essere indagate portandole a coscienza, ma esistono anche come dimensioni subconscie, non inconscie.

**Lago:** Subconscie...

**Ales Bello:** Subconscie, sì veramente... Husserl, come sappiamo, nelle *Lezioni sulla sintesi passiva*, dice: "Questo è l'inconscio freudiano". Però se vogliamo stabilire un paragone in maniera più approfondita non sarebbe proprio un inconscio, cioè Husserl dice in senso polemico: "fin qui io ti seguo poi non ti seguo più. Fino a questa dimensione ti seguo, poi, quando tu dici che da lì deriva tutto, cioè dall'inconscio, non ti seguo più."

**Lago:** Agganciandoci a questo discorso dell'empatia, che è stato svolto così bene e in profondità, la domanda è: empatia e riflessione possono riunirsi ai fini di un buon lavoro di psicoterapia?

**Ales Bello:** Ma certo! E' fondamentale perché noi non viviamo mai un vissuto solo. Noi viviamo, come dice la Stein, 'grappoli di vissuti', proponendo la bella immagine dell'uva: come i chicchi, i vissuti sono separati, ma stanno insieme. Per fare questo discorso che stiamo facendo, noi stiamo usando una capacità riflessiva, intellettuale, stiamo lavorando nel senso dell'empatia. L'empatia di per sé non è intellettuale, perché è la capacità di sentire l'alterità... però, siccome noi, appena diciamo "comprendo quello che tu stai vivendo" esprimiamo un giudizio, questo giudizio già ci ha portato ad un livello intellettuale. Allora, c'è una stratificazione: ecco perché i fenomenologi distinguono psiche e spirito,

cioè affermano che questa capacità riflessiva fa parte di una dimensione che è in grado di cogliere tutto ciò che avviene ai livelli preconscei psichici o conscei psichici. E quindi se l'essere umano non riflette, non conosce. Aveva ragione Cartesio! Perché Cartesio dice 'penso'? (io ci ho riflettuto tanto!) Perché l'essere umano è umano proprio perché dice: 'penso'. Non è umano semplicemente perché 'sente', altrimenti sarebbe uguale all'animale. Cartesio comincia dall'alto... e poi parla anche delle *Cogitationes*, state attenti! Cioè di questi stati che non sono intellettuali... ne parla Cartesio e Husserl lo sapeva perché scrive: "Queste sono le *Cogitationes* di Cartesio", alludendo all'insieme dei vissuti... spesso siamo noi che siamo ignoranti su ciò che ha detto Cartesio, la verità è questa.

**Zippel:** ... nel senso che *Cogito ergo sum*, è un atto riflessivo...

**Ales Bello:** Esattamente, ma giustamente! Quello che ci caratterizza è la riflessione. Aveva ragione! E Cartesio aggiungeva: "Possiamo, al limite, anche trascurare l'esistenza delle cose". Husserl dice: "No, non la possiamo trascurare, no, ma possiamo tenerla fuori preliminarmente dall'indagine per concentrarci sul ciò che viviamo, sulle *Cogitationes*". Secondo me questa è la differenza tra i due.

**Lago:** In questo senso, in base a quello che state dicendo a questo punto empatia, in senso Steiniano, ma prima Husserliano, diventa un avanzamento rispetto al *cogito*, perché ..

**Ales Bello:** No, non è un avanzamento, è un completamento.

**Lago:** Un completamento...

**Ales Bello:** E' una cosa diversa!

**Lago:** Sicuramente ha un più del cogito, ha il contesto mondano dell'incontro, per cui mette...

**Ales Bello:** ... mette in relazione

**Lago:** Ecco, concepisce il relazionale...

**Ales Bello:** Sì, questo lo può dire!

**Lago:** ... quando il cogito si svolge in una atmosfera quasi solipsistica...

**Ales Bello:** Solipsistica, perché, appunto, lì Cartesio aveva fatto un ritaglio analitico su se stesso. Però poi lui dice, attenzione, se si legge bene: "la ragione, questa capacità riflessiva è comune a tutti gli esseri umani", e ancora, attenzione: "non è mia soltanto"... è una possibilità umana.

**Zippel:** Husserl è il superamento del dualismo cartesiano...



**Ales Bello:** Sì, ma perché? Perché in Cartesio, purtroppo, c'era l'influenza di Galilei, cioè il corpo è abbandonato in senso naturalistico al mondo fisico. E questo è l'errore di Cartesio: questo è l'unico errore di Cartesio, secondo me.

**Lago:** Che è stato rilevato anche da Damasio nel celebre libro *L'errore di Cartesio*.

**Ales Bello:** Sì, ma perché effettivamente Cartesio credeva nel meccanicismo della costituzione fisica, ma se si legge bene il *Trattato sulle passioni*, ci sono dei punti in cui capisce che non è così... perché si rende conto che non può essere così... ma la tesi prevalente è quella.

**Lago:** A questo punto, ritiene possibile concepire oltre al pensiero razionale, verbale, anche un pensiero inconscio?

**Ales Bello:** No! ... I fenomenologi subito l'azzittirebbero, perché... ogni parola ha un senso: pensiero e inconscio insieme non possono andare! Sono due esperienze diverse... L'analisi dei vissuti è interessante perché dà a ciascuno il suo, qualitativamente: questa, secondo me, è la grande conquista della fenomenologia. Cioè, se noi diciamo immaginazione, l'immaginazione non può essere intelletto. Se diciamo sentimento, il sentimento non è l'intelletto. Allora quel pensare sentimentale, emozionale, di cui molto si parla... è, scusate, una stupidaggine! ... Non si capisce! E' chiaro che mentre io penso posso avere l'emozione, ma sono due vissuti diversi!

**Lago:** Però noi abbiamo assimilato, a differenza di quello che fece Freud, essendo venuti dopo, ovviamente, la lezione della Gestalt...

**Ales Bello:** la Gestalt è Husserl, eh! Ma un Husserl... 'non tanto fedele', diciamo...

**Lago:** ... abbiamo valorizzato l'importanza della figura e dello sfondo, quindi della rappresentazione e della configurazione...

**Ales Bello:** Ma cosa c'entra, scusi, con il pensiero inconscio?

**Lago:** ... sarà che questa configurazione potrebbe essere presente. Da qui la domanda: potrebbe essere percepita attraverso l'interpretazione dei sogni, dei materiali, diciamo così, onirici o comunque inconsci?

**Ales Bello:** Ma il pensiero non c'entra niente! ... Glielo dice 'l'analisi del sogno', no?

**Lago:** Non lo chiameremo pensiero. Ma in questa configurazione che emerge dalla struttura onirica, per esempio, di rappresentazioni mentali, perché tali sono...

**Ales Bello:** Questo va bene!

**Lago:** ... non si potrebbe, in qualche modo, collocare in un percorso che va, ovviamente, dall'immaginazione generica alla costruzione narrativa di qualche cosa che si avvicina, poi un domani, al pensiero?

**Ales Bello:** Ma perché deve avvicinarsi al pensiero? Non c'è bisogno...

**Lago:** Perché, ad esempio, abbiamo visto attraverso la Gestalt, ma anche attraverso il cinema, che il pensiero si può esprimere per immagini...

**Ales Bello:** Ma questa è un'altra cosa!

**Lago:** Non c'è bisogno di parole, certe volte... una comunicazione...

**Ales Bello:** Questa è un'altra cosa! Perché l'*Erlebnis* del pensare, l'*Erlebnis* intellettuale, precede l'espressione linguistica e precede qualsiasi tipo di rappresentazione: questo è affermato dalla fenomenologia, non si confonde pensiero e linguaggio. Il pensare non è inconscio! Scusate, se lo fosse, sarebbe contraddittorio. Forse lei vuole dire una cosa diversa... ma io non so quello che lei vuole dire!

**Lago:** ... nel senso di qualcosa che si sta formando e precede il pensiero, ma non è più soltanto sensazione o semplice sentire...

**Ales Bello:** Oppure come la definirebbe?

**Lago:** Ecco, è una Gestalt, una configurazione, in cui si mettono insieme degli elementi che poi diventeranno, possono diventare, per esempio con la parola, con l'interpretazione, che in questo caso...

**Ales Bello:** Sì, allora è diverso. Allora è ... qui dobbiamo deciderci: con l'immaginazione oppure con che cosa? Bisogna deciderci... Adesso io cerco di interpretare: propongo qualcosa e poi cerco di dirlo a parole riflettendo. Ma questo è un altro movimento! Sono due cose diverse qualitativamente...

**Lago:** Sì, sono diverse...

**Ales Bello:** Per cui non si può dire 'pensiero inconscio'! Si può dire che questa dimensione che nasce inconsapevolmente può essere poi portata a mediazione intellettuale. Il fenomenologo dice: "Ogni esperienza vissuta ha una sua caratteristica: Dobbiamo identificarla qualitativamente e non confonderla con le altre". Che poi le possiamo vivere tutte insieme, è vero!

Anzi, noi le viviamo tutte insieme: non è che prima viviamo l'immaginazione, poi viviamo il pensare, no! Viviamo tutte queste esperienze insieme, però non le dobbiamo confondere. Anzi, nella misura in cui non le confondiamo, capiamo i meccanismi, capiamo proprio la legge 'dell'a priori', direbbe Husserl, cioè che l'inconscio non c'entra con il pensare, di per sé, però, può essere espresso attraverso il pensare ... che è una cosa diversa.

**Lago:** Quindi si può dire che c'è un'espressione nei sogni che può essere, ovviamente, tradotta in pensiero, nel momento in cui...

**Ales Bello:** nel momento in cui se ne parla, si riflette... quello sì, certo!

**Lago:** E' un elemento interessante... ovviamente...

**Ales Bello:** Questo potrebbe essere utile per capire che cosa avviene nei livelli inconsci, subconsci... Quando Husserl dice a Freud: "Guarda che tu l'inconscio lo descrivi sempre a partire dal conscio", mi scusi, come facciamo a parlare dell'inconscio? Ne parliamo! Ne parliamo vuol dire lo portiamo a coscienza. E allora lui dice: "Sono due livelli diversi: inconscio, forse meglio subconscio (ma questo lo diciamo noi) e conscio. Ma non li dobbiamo confondere. Il conscio può comprendere una dimensione più profonda, passiva, che è l'inconscio. ... Ma non è che c'è il pensiero dell'inconscio! Allora, se lei dà la funzione: "il pensiero ha come oggetto l'inconscio", va bene! Però il pensiero non è l'inconscio...

**Lago:** No, no...

**Ales Bello:** ha come oggetto...

**Lago:** Infatti, un elemento ...

**Ales Bello:** ... è un genitivo oggettivo, no? ...

**Lago:** ... un elemento posto inizialmente da Freud era il concetto di 'preconscio' che consentiva di trarre dall'inconscio le memorie rimosse e portarle alla coscienza più facilmente, che l'inconscio invece...

**Ales Bello:** Sarebbe l'inconscio-subconscio...

**Lago:** ... quindi è una camera da cui si può estrarre qualcosa, riportarlo e trattarlo in maniera più evidente...

**Ales Bello:** Sì, però, ammesso che esistano questi livelli, sono livelli che hanno qualità diverse...

**Lago:** Sicuramente...

**Ales Bello:** ... per cui critico molto l'intelligenza emotiva: non c'entra niente! E' chiaro, nel momento in cui stiamo parlando, adesso, siamo accompagnati da emozioni, ma l'emozione è un vissuto diverso dall'intelligenza. Non è che io le sto rispondendo con l'emozione. Sì, le sto rispondendo accompagnata dall'emozione. Ma non come emozione...

**Lago:** A questo punto bisogna ricorrere al modello dell'integrazione, cioè nel momento in cui si parla si possono anche esprimere le emozioni...

**Ales Bello:** Questa è un'altra faccenda! Ancora meglio, questa...

**Lago:** Siamo su livelli di massima complessità...

**Ales Bello:** Certo! Io posso essere accompagnata da emozioni. In questo momento posso dirle: "Adesso le racconto qual è la mia emozione nel dirle questo ...", che sarebbe già un atteggiamento riflessivo.

**Lago:** Professoressa Ales Bello, la ringraziamo molto per l'interessante ed istruttiva conversazione!